

Nuovo processo per Tani Sangiorgi Ora è a giudizio per mafia e droga

Una nuova tegola giudiziaria per il medico analista Tani Sangiorgi, 55 anni, già condannato all'ergastolo con l'accusa di aver dato un contributo determinante all'omicidio dell'ex esattore condannato per mafia, Ignazio Salvo. Sangiorgi è infatti nuovamente a giudizio, stavolta con l'accusa di associazione mafiosa e di detenzione di stupefacenti: imputato pure Giovanni Scaduto, 56 anni, anche lui condannato per l'omicidio Salvo.

Sebbene ritenuto vicinissimo a mafiosi del calibro di Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca, Antonino Gioè e Gioacchino La Barbera, Sangiorgi non era mai stato processato per mafia: un motivo procedurale aveva ostacolato la celebrazione del giudizio, dato che Sangiorgi era stato estradato dalla Francia solo per l'omicidio Salvo e non per il reato associativo, che oltralpe non esiste. Il problema giuridico è stato risolto solo di recente. La Procura ha così chiesto e ottenuto il processo contro Sangiorgi. Ma non solo per mafia: anche per la detenzione di stupefacenti, reato di cui il medico risponde con Scaduto (difeso dagli avvocati Raffaele Restivo e Giuseppe Gerbino).

Secondo l'accusa, due imputati, nel periodo precedente e successivo al marzo del 1993, avrebbero detenuto cocaina da distribuire nei salotti buoni della città.

Le accuse di mafia e droga provengono da collaboranti come Brusca e La Barbera, gli stessi che avevano deposto nel processo per l'omicidio Salvo. Sangiorgi è imputato pure a Milano, dove risponde di un traffico di stupefacenti che sarebbe stato svolto assieme a un clan di mafiosi attivi in Lombardia: fra questi, «Robertino» Enea. Sangiorgi avrebbe finanziato l'acquisto di cocaina con mezzo miliardo delle vecchie lire. Gli avvocati Nino Agnello e Carlo Taormina, sostengono l'estraneità del medico imputato rispetto alle nuove contestazioni. Sangiorgi ha sempre respinto pure le accuse che avevano portato alla sua condanna all'ergastolo.

Oltre a quest'ultima condanna, l'analista è stato condannato a quattro anni a Perugia, per calunnia nei confronti dei pm Guido Lo Forte e Gioacchino Natoli e dei funzionari del Servizio centrale operativo Antonio Manganelli (ex questore della città) e Francesco Gratteri. Deponendo di fronte alla Corte d'assise di Perugia, nel processo per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, Sangiorgi accusò pm e poliziotti di aver manipolato le sue dichiarazioni, per danneggiare Giulio Andreotti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS